

LA VENUTA DI GESÙ DOPO LA SUA ORA E IL RUOLO DELLO SPIRITO IN ESSA

Commento a Giovanni 14

Maurizio Marcheselli

TESTO STRUTTURATO DI GIOVANNI 14

Doppio invito iniziale (v. 1)

[14.1] *«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.*

Annuncio del tema: Gesù va e viene (vv. 2-3)

[14.2] *Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; [14.3] quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.*

Ricapitolazione della condizione presente dei discepoli (vv. 4-11)

La via (vv. 4-6)

[14.4] *E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». [14.5] Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». [14.6] Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

La conoscenza/visione del Padre (vv. 7-11)

[14.7] *Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». [14.8] Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». [14.9] Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? [14.10] Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. [14.11] Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.*

Promesse che fondano l'avvenire dei discepoli nel mondo (vv. 12-26)

Prima promessa: le opere più grandi (vv. 12-14)

[14.12] *In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. [14.13] Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. [14.14] Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

Seconda promessa: l'altro Paraclito (vv. 15-17)

[14.15] *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. [14.16] Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, [14.17] lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.*

Terza promessa: la venuta di Gesù dopo la sua risurrezione (vv. 18-20)

[14.18] *Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. [14.19] Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. [14.20] In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.*

Quarta promessa: Gesù e il Padre nel credente (vv. 21-26)

[14.21] *Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*. [14.22] *Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?»*. [14.23] *Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. [14.24] *Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato*.

[14.25] *Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi*. [14.26] *Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*.

Conclusioni: la passione imminente (vv. 27-31)

[14.27] *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*. [14.28] *Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me*. [14.29] *Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate*. [14.30] *Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, [14.31] ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui*».

1. L'ADDIO DI GESÙ AI SUOI

Ci concentreremo su una sezione di testo relativamente circoscritta: Gv 14. Iniziamo la riflessione guardando i versetti che introducono il cap. 14.

«Quando egli [Giuda Iscriota] fu uscito, Gesù disse: 'Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai giudei lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri'» (Gv 13,31-35).

Questi versetti annunciano alcuni dei temi principali che saranno ripresi diverse volte nel contesto dell'addio fino alla fine del cap. 17. Se ne possono riconoscere tre: il grande tema della "glorificazione" (vv. 31-32), quello della "partenza" (su cui ci soffermeremo, v. 33) e il "comandamento nuovo" (vv. 34-35). Il tema della "glorificazione" punteggia i capitoli successivi: è presente, per quanto sporadicamente, nei capp. 14-16 ed è notevolissimo al cap. 17. Anche il tema del "comandamento nuovo" torna dopo essere stato introdotto qui: al cap. 15 se ne trova un ampio sviluppo, e forse si potrebbe allargare la riflessione ricordando che il "comandamento nuovo" è in definitiva un tema etico-ecclesiologico; tale preoccupazione ecclesiologica e di comportamento è rilevante nel seguito, soprattutto dall'inizio del cap. 15.

Quindi la pericope 13,31-35 ha la funzione di introdurre una serie di motivi importanti; tra essi, anche il v. 33, che appunto parla della "partenza": *«Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire»*. Qui sono contenute alcune parole che avranno una parte significativa nel seguito; ad esempio *«per poco»*, che tornerà più volte al cap. 16, ma pure in 14,19. Importante è anche il motivo dell'"andare": dice Gesù *«Io vado»*. Il tema di "Gesù che va" verrà ripreso due volte, in due prospettive: subito, nel dialogo con Pietro, che vorrebbe seguire Gesù, ma si sente dire che non è possibile adesso (13,36-38); poi, in termini più generali, al cap. 14, fortemente segnato dal tema di Gesù che va, dalla sua andata, dalla sua partenza.

I vv. 31-35 fungono dunque da avvio: introducono alcuni temi fondamentali e il clima generale del discorso che seguirà. Noi ci concentreremo su uno di questi temi e sullo sviluppo che ne è fatto al cap. 14.

Un'ultima osservazione di tipo introduttivo: quello che Gesù dice al cap. 14, e in tutto il contesto dell'Ultima Cena, riguarda il tempo *successivo* alle apparizioni del Risorto. Questi capitoli, dunque, si possono leggere anche dopo che si è contemplato, riflettuto e meditato sul Risorto. I discorsi di addio spingono lo sguardo oltre l'Ascensione di Gesù al cielo, nel tempo che va tra la "Ora" di Gesù e il suo ritorno ultimo, la *Parusia*; spingono lo sguardo sul tempo che si apre dopo la Risurrezione, tempo che i discepoli debbono vivere nella storia.

2. STRUTTURA DI GIOVANNI 14

Come per molti testi giovannei, ci sono infinite discussioni su come possa essere articolato il cap. 14. Noi facciamo una proposta, accennando previamente a qualche altra possibilità di articolazione. Alcuni vorrebbero suddividere il capitolo sulla base dei verbi "credere" e "amare", e allora sostengono che vi sia un primo blocco formato dai vv. 1-14 (con la presenza del verbo "credere") e poi un secondo (vv. 15-24: "amare"), a cui segue la conclusione (vv. 25-31). È una divisione che pone una serie di problemi a livello di vocabolario: fatica a reggere quando si va a guardare analiticamente la distribuzione delle parole. Ma soprattutto è fuorviante poiché mette l'accento principalmente sul discepolo: finisce per focalizzare il capitolo in una prospettiva antropologica o, forse, ecclesiologica. "Credere" è un'azione dell'uomo, come pure "amare" («Osservate i miei comandamenti così dimostrate di amarli», cfr. v. 15.21.23). Tale modo di interpretare mette l'accento sulle azioni e, quindi, sull'uomo che le compie. Non è questa la prospettiva del capitolo.

Altri hanno proposto di suddividere il testo in base ai verbi "andare" e "venire". Una prima parte è dominata dal verbo «Io vado/parto» e una seconda da «Io vengo». Tuttavia i due verbi non sono sempre distinti e si trovano insieme all'inizio e alla fine; pertanto anche questa divisione non appare del tutto convincente. È migliore della precedente, poiché in essa è Gesù, e non l'uomo, il criterio di articolazione; inoltre è vero che il tema della partenza e del ritorno di Gesù è assai importante qui. Però non è con questo criterio che si può individuare come è organizzato il parlare di Gesù nel cap. 14.

Qualcun altro ha proposto di fare attenzione allo sfondo dell'Antico Testamento, ma tale criterio aiuta piuttosto a vedere bene ciò che sta dietro e non tanto l'organizzazione attuale del testo.

La nostra proposta (mutuata in parte da studi di ambito francofono) presta attenzione soprattutto, anche se non esclusivamente, al tempo dei verbi, cioè all'orientamento temporale del discorso di Gesù. È secondo questo criterio, combinato con altri (1. il modo dei verbi: un imperativo è differente da un indicativo; 2. gli interventi da parte dei discepoli; 3. la distribuzione dei singoli vocaboli e delle famiglie di vocaboli), che si può riconoscere un'articolazione come quella che proponiamo.

Essa si trova riportata in apertura del presente contributo.

3. ANALISI DI GV 14

La parte preponderante della riflessione sarà dedicata ai vv. 12-16. Una rapida ricognizione alla parte precedente (vv. 1-11) si rivela indispensabile. Non entreremo, invece, nel merito dei versetti conclusivi (vv. 27-31).

3.1 *Il doppio invito iniziale (v. 1)*

All'inizio del capitolo vi è un doppio invito, un doppio imperativo: «*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*» (14,1). Questo invito lascia poi il posto a tutta una serie di verbi al modo indicativo. Per ritrovare un imperativo bisogna andare verso la fine: «*Non sia turbato il vostro cuore*» (v. 27): si tratta di una netta ripresa dell'inizio. A dire il vero, vi è anche un altro punto "imperativo", di esortazione; dice Gesù: «*Credetemi*» (v. 11). E infatti qui vi è un primo punto di approdo nell'esposizione. Dunque: un doppio invito iniziale, un doppio imperativo.

3.2. Annuncio e prima declinazione del tema: Gesù va e viene (vv. 2-3)

Comincia l'esposizione all'indicativo. Nei vv. 2-3 Gesù parla del suo andare e venire: «*Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò (non «ritornerò» come invece si trova nella traduzione CEI) e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io*». Questo è il tema che domina l'intero capitolo: Gesù va e viene; Gesù parte, ma torna. Viene qui presentato in un modo abbastanza particolare, cioè nei termini della venuta di Gesù nell'ultimo giorno: nei vv. 2-3 il venire di Gesù, il suo tornare, va inteso primariamente come il suo venire finale. È un modo di indicare la *Parusia*: qui Gesù sta parlando del suo venire definitivo, ultimo, a cui non ne seguiranno altri. Non tutto il capitolo parla di questo: si interessa di Gesù che va e viene, ma, come avviene spesso in Gv, il tema non viene trattato sempre allo stesso modo. Le modalità del venire di Gesù sono molteplici e varie, e questa è solo una possibile declinazione del venire di Gesù: Gesù che viene nell'ultimo giorno.

3.3. Ricapitolazione della condizione presente dei discepoli (vv. 4-11)

Dopo avere introdotto questo tema, che è la preoccupazione fondamentale del capitolo (Gesù, dopo essere andato, verrà di nuovo), il discorso si sofferma inizialmente sul presente. Troviamo infatti una serie di verbi al presente. Mentre nei vv. 2-3 i tempi verbali sono al futuro («Sarò andato», «Verrò», «Tornerò»), dal v. 4 al v. 11 si trovano verbi all'indicativo presente. Infatti i vv. 4-11 hanno la funzione di ricapitolare la condizione attuale dei discepoli: in questi otto versetti Gesù fa il punto della condizione in cui adesso si trovano i suoi, a motivo della sua presenza. Sono utilizzati qui due termini-chiave per illustrare la condizione in cui i discepoli si trovano ora, nell'imminenza della partenza di Gesù: la "via" e la "conoscenza-visione del Padre".

«*E del luogo dove io vado, voi conoscete la via*». Gli disse Tommaso: «*Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?*». Gli disse Gesù: «*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*» (vv. 4-6). Gesù, la sua presenza, è via al Padre. Grazie a Gesù esiste un accesso al Padre; grazie a Gesù è data la possibilità di accedere al Padre. Si descrive qualcosa che riguarda il presente dei discepoli.

Poi Gesù riprende la medesima idea fondamentale cambiando l'immagine: dalla "via" passa al "vedere". La CEI traduce: «*Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto*» (v. 7); ma, in realtà, il v. 7 suona: «*Se aveste conosciuto me, avreste conosciuto anche il Padre*»: Gesù continua a fare il punto della situazione, non parla al futuro. «*Gli disse Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta*». Gli rispose Gesù: «*Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma è il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse*» (vv. 8-11). Lo sguardo resta concentrato sulla situazione attuale: in Gesù presente è permessa, è concessa, è aperta la visione del Padre. In Gesù è possibile vedere il Padre; nell'operare del Figlio è possibile vedere l'operare del Padre: è quello che è dato ora ai discepoli. Se poi lo abbiano capito fino in fondo, è un'altra questione: qui si sta unicamente facendo il bilancio di cosa ha significato la presenza del Verbo incarnato. Il Figlio presente sulla terra ha significato la accessibilità del Padre. Finché il Figlio è qui, il Padre è accessibile: il Figlio è via al Padre, è luogo in cui il Padre può essere visto e sperimentato. Questo

segmento (vv. 4-11) appare come una sorta di bilancio, di ricapitolazione della condizione presente dei discepoli, di ciò che è dato loro ora.

3.4. Promesse che fondano l'avvenire dei discepoli nel mondo (vv. 12-26)

Al v. 12 l'orientamento cambia, volgendosi decisamente al futuro: «*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre*». Si coglie che il tempo dei verbi muta: da adesso in poi sono quasi tutti al futuro. C'è qualche presente, che comunque ha valore di futuro, e la prospettiva si volge dall'oggi («Io adesso sono la presenza del Padre per voi») al domani. Si parla del futuro, successivo alla Pasqua e alla salita di Gesù al Padre. Da qui il titolo proposto: «*Promesse che fondano l'avvenire dei discepoli nel mondo*». Lo sguardo di Gesù si volge al momento in cui i suoi discepoli, dopo la Pasqua, restano nel mondo, mentre lui non è più nella sua carne di *Logos* incarnato e presente sulla terra. In questo senso il testo che stiamo leggendo è *oltre* il cap. 20, sulla Risurrezione. In questi versetti, in cui lo sguardo si spinge nel futuro successivo alla Pasqua, si possono riconoscere quattro promesse, in base ai criteri già ricordati in precedenza (attenzione soprattutto a come cambiano le aree lessicali e semantiche dei vocaboli utilizzati). Le quattro promesse sono: 1. le opere più grandi (vv. 12-14); 2. l'altro Paraclito (vv.15-17); 3. la venuta di Gesù dopo la sua resurrezione (vv. 18-20); 4. Gesù e il Padre nel credente (vv. 21-26).

In tali promesse si trova il verbo “venire”, anche se non in tutte. “Venire” è presente nella terza e nella quarta promessa: al v. 18 ascoltiamo: «*Non vi lascerò orfani, vengo da voi*»; e al v. 23 Gesù dice: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui*». Dunque questo capitolo si interessa propriamente della *venuta* di Gesù. Siamo nell'imminenza della partenza di Gesù, ma il tema non è la partenza stessa: essa è data per presupposta. Il tema è *in che modo* Gesù torna. Gv 14 è primariamente una riflessione sulle modalità del venire di Gesù dai discepoli, dopo essere andato al Padre attraverso la sua “Ora”. Senza fare violenza al testo, la parola “venuta” si può applicare a tutta la pericope che comprende i vv. 12-26, anche se il verbo “venire” è presente esplicitamente solo in due punti. Tuttavia si può affermare, senza falsare l'orientamento del discorso, che le quattro promesse sono anche quattro modalità del venire di Gesù nel tempo successivo alla Pasqua: sono quattro modalità del suo essere presente nei suoi, per i suoi, con i suoi, dopo essersene andato.

Cogliamo adesso qualche elemento dalle quattro promesse, cioè dalle quattro forme di venuta che sono qui indicate; lo Spirito è menzionato esplicitamente nella seconda e nella quarta.

3.4.1. Prima promessa: le opere più grandi (vv. 12-14)

«*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò*» (vv.12-14).

Da un lato queste parole di Gesù imprimono al discorso una svolta di tipo temporale, poiché guardano al futuro; dall'altro, sono molto legate a ciò che immediatamente le precede, in quanto subito prima Gesù ha parlato delle *sue* opere. In modo organico si passa dalle opere di Gesù nel presente, alle opere dei discepoli nel futuro. Qual è il significato dei vv. 12-14? Innanzi tutto essi vanno tenuti insieme, come suggerisce anche la Bibbia di Gerusalemme, che tipograficamente ne fa un segmento isolato e ben riconoscibile. Sono effettivamente una sezione omogenea e unificata dal verbo «*fare*», che è presente ben cinque volte in questi tre versetti. È presente anche un altro collante, che nella traduzione CEI è però saltato: tra il v. 12 e il v. 13 si trova una «*e*», che ha un suo peso. La si deve reintegrare: «*perché io vado al Padre, e qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò*». Dunque anche sintatticamente è necessario tenere uniti il v. 12 e il v. 13. Il v. 14 appare più autonomo sintatticamente, ma è strettamente connesso all'ultima parola («*Figlio*») del v. 13, il quale recita: «*E qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato*

nel **Figlio**». Il v. 14 ribadisce il ruolo decisivo del Figlio, insistendovi massicciamente: «*Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò*». Si deve chiedere a lui nel suo nome e lui lo farà.

Ritorniamo ai vv. 12-13 considerando con attenzione le singole espressioni: «*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi*». È la promessa di Gesù: il credente compirà le stesse opere di Gesù, anzi più grandi. Alla promessa segue una doppia motivazione: è il punto più delicato ed importante. Perché è possibile ciò? «*Perché io vado al Padre e qualunque cosa chiederete nel nome mio, io la farò*». La doppia motivazione per cui chi crede in Gesù farà opere come lui e più grandi delle sue è: Gesù va al Padre e farà qualunque cosa gli sarà chiesta dai discepoli. Poi viene una finalità: «*perché il Padre sia glorificato nel Figlio*»; per tutto questo c'è uno scopo, che è la gloria del Padre, il mostrarsi della gloria del Padre.

È importante capire che le opere e il fare dei discepoli sono identificati esplicitamente da Gesù come *propri*. Si presti attenzione a come cambia di soggetto il verbo «fare» in questi versetti, passando dai discepoli a Gesù: «*Chi crede in me farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi perché io le farò*». Il testo dice che nel futuro il “fare” di Gesù continuerà nel “fare” dei discepoli. Se si ripristina la «e» fra il v. 12 e il v. 13, il senso diventa ancora più chiaro: «**Voi** farete opere come le mie, anzi più grandi, perché **io** le farò esaudendo la vostra preghiera». In questi versetti si ritrova uno schema classico di Giovanni che sino ad ora è stato sempre applicato alla relazione del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre: qui siamo davanti ad un trasferimento, ad un allargamento. Lo schema è piuttosto noto; lo si ritrova, ad esempio, in 15,9: «*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi*». Adesso lo schema del rapporto Padre/Figlio passa a descrivere il rapporto discepolo/Gesù. È possibile impostare una proporzione: come le opere che Gesù compie non le compie lui, ma il Padre (Gesù l'ha detto in precedenza nei vv. 7-11), così le opere che i discepoli compiranno non le compiranno loro, ma Gesù le compirà. È una bella promessa, adatta a questo momento in cui Gesù sta per andarsene. Il testo invita ad una riflessione sul senso della Chiesa, su quale sia per l'evangelista Giovanni la missione della Chiesa. Essa è ricalcata esattamente sul modello di Gesù: come le opere di Gesù sono in realtà le opere del Padre, così le opere dei discepoli sono in realtà le opere di Gesù. Ma si deve anche formulare l'affermazione complementare: come il Padre non opera se non nel Figlio, così dalla Pasqua in avanti il Figlio non opera se non nei suoi. Quindi i suoi diventano il luogo, lo spazio dell'operare del Figlio, come il Figlio, il Verbo incarnato era lo spazio dell'operare del Padre nel mondo.

Qui non si sta dicendo semplicemente che Gesù propone il suo agire come modello dell'agire dei discepoli, così come Gesù non asserisce semplicemente che il Padre è il modello del suo agire. Gesù sta affermando che lui è, in senso proprio, l'autore delle opere che essi compiranno, come di lui si deve dire che il Padre è, in senso proprio, l'autore delle opere che lui compie. Queste opere non sono cose prodigiose, non sono dei miracoli; i miracoli non sono esclusi, ma non ci si riferisce direttamente ad essi: l'accento non è posto sul “prodigioso”. Piuttosto bisogna intendere la promessa nella linea de “la opera” di Gesù; «*le opere*» di cui qui si parla sono il dilatarsi de “la opera” di Gesù. Col termine “la opera” Giovanni intende l'insieme del ministero, dell'agire di Gesù. Non focalizza semplicemente sugli elementi prodigiosi; l'insieme del ministero di Gesù è la sua opera. Il contenuto di questa opera è «*la verità e la vita*». L'opera di Gesù è un'opera di rivelazione (Gesù rivela il Padre) ed è un'opera di vivificazione (Gesù comunica vita, Gesù comunica la vita divina). Gesù di Nazaret dice che le sue opere di rivelazione del Padre e di comunicazione della vita divina saranno anche le opere dei discepoli. Questa è l'opera che è consegnata e che Gesù glorificato continua e porta a compimento attraverso i suoi discepoli. Il testo asserisce addirittura che queste opere sono «*più grandi*»: non in senso quantitativo, ma nel senso che l'operare di Gesù assume la sua forma più piena e più grande nel suo operare attraverso i discepoli. L'operare di Gesù nei discepoli è un dispiegamento escatologicamente più pieno della sua potenza di Figlio. Finché Gesù è sulla terra come Verbo incarnato, svela il Padre e dona la vita; ma questa capacità di rivelare e vivificare diventa massima, estrema nella sua “Ora”, nella sua Pasqua. Dunque le opere di Gesù dopo la Pasqua sono opere di estrema rivelazione e di massima comunicazione della vita. Per questo si dice che sono opere «*più grandi*».

3.4.2. Seconda promessa: l'altro Paraclito (vv. 15-17)

L'orientamento dei verbi continua ad essere nettamente al futuro: «*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io **pregherò** il Padre ed egli vi **darà** un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre*» (vv. 15-16). In greco il verbo «*pregherò*» non è quello della preghiera di supplica, bensì della richiesta: «*Io chiederò al Padre*»; cioè «porterò una richiesta», «richiederò al Padre».

«*Ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora presso di voi e sarà in voi*» (vv. 16-17). La seconda promessa è «*l'altro Paraclito*». Il futuro che si apre dopo la Pasqua presenta una seconda modalità attraverso la quale Gesù viene e torna ai suoi e tramite cui Gesù è presente e continua una forma di presenza verso i suoi: è il Paraclito. Proprio per sottolineare che è una modalità del venire di Gesù, del suo essere presente, il testo afferma che lo Spirito è un «*altro*» Paraclito. È un «*altro*» rispetto a Gesù: Gesù è il primo Paraclito. La partenza di Gesù non significherà per i discepoli rimanere senza la funzione che Gesù ha svolta finora: ci sarà lo Spirito di verità che rileverà tale funzione. Anche questo è un modo in cui Gesù viene dai suoi; certamente è una venuta in cui cambia la modalità della presenza, ma comunque è una forma del suo venire.

Per la prima volta Gesù usa il termine “Paraclito”, che la traduzione CEI rende con «*Consolatore*». Fino ad ora noi abbiamo utilizzato la parola “Paraclito”, che è una pura translitterazione del greco *Paracletòs*. Il significato di base del termine è “chiamato presso”, in latino “ad-vocatus”. È possibile mantenere anche altre sfumature, ma il significato fondamentale della parola *Paracletòs* è di tipo passivo: *cletòs* significa “chiamato” e *parà* significa “presso”. Gesù è il primo *Paracletòs*, il primo *advocatus*, il primo “chiamato presso” dei discepoli; è il primo che li ha protetti, custoditi, finché lui era al mondo. Ma adesso che lascia il mondo e va al Padre, promette un altro *advocatus*. Il contesto è quello del conflitto tra i discepoli e il mondo: i primi saranno oggetto di persecuzione nel mondo. Finché c'è Gesù, egli li custodisce, così come si legge in 17,12ss. Dopo che Gesù sarà partito, la funzione di *advocatus*, nel grande processo che il mondo intenta ai discepoli, verrà svolta dallo Spirito di verità, il *Paracletòs* appunto. Quindi Gesù promette che questa funzione, primariamente di tipo forense e giudiziario, svolta da lui fino ad adesso, cioè fino a tutto il suo rimanere sulla terra, sarà proseguita dallo Spirito. Il passo insiste sulla rassomiglianza profonda di funzione tra Gesù e lo Spirito: entrambi sono *Paracletòs*, in due fasi diverse della vicenda salvifica.

Lo Spirito è chiamato anche «*Spirito di verità*» (v. 17). La promessa ha come oggetto il Paraclito, che è anche «*Spirito di verità*». L'accento va sul genitivo: «*Spirito di verità*». Come è da intendere l'espressione “la verità”? E quale senso ha il genitivo «*di verità*»? Conformemente all'intero quarto vangelo, la verità è la rivelazione del Padre, che si attua attraverso le varie forme di comunicazione che Dio ha fatto di sé e che si compie al massimo livello quando viene il suo stesso *Logos* incarnato! Gesù può dire: «*Io sono la verità*» (v. 6), poiché in lui, Verbo incarnato, si svela il mistero di Dio. Lo Spirito è legato alla rivelazione del mistero di Dio.

Bisogna intendere «*Spirito di verità*» come un nesso di tipo generale; significa che lo Spirito è strettamente connesso alla verità. È inutile arrovellarsi sulla preposizione «*di*»: essa semplicemente dice che tra lo Spirito e la verità c'è un legame profondo, che non è specificato dal «*di*», bensì dall'intero vangelo di Gv, e che dunque è da ricercare negli altri passi in cui lo Spirito è legato alla parola e all'insegnamento di Gesù. È lì che si capisce cosa significa davvero «*Spirito di verità*». Poco più avanti, ad esempio, si ricorda che «*il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (14,26); questa è una buona spiegazione di cosa significhi «*di verità*». «*Spirito di verità*» significa che lo Spirito ha come funzione di insegnare le parole di Gesù (che sono “la verità”) e di ricordarle ai discepoli. Così si comincia a capire quale tipo di nesso esista tra lo Spirito e la verità.

Il rapporto fra lo Spirito e i discepoli è descritto soprattutto da due frasi: «*perché rimanga con voi per sempre*» (v. 16); «*egli dimora presso di voi e sarà in voi*» (v. 17). Dopo aver qualificato lo

Spirito con un paio di titoli quali «*altro Paraclito*» e «*Spirito di verità*», il testo cerca di mostrare il tipo di legame che esiste fra questo Spirito e i discepoli. Questo legame ha una gradazione temporale: anche adesso, nel momento in cui ascoltano, i discepoli stanno facendo una qualche esperienza dello Spirito. Ma non è tutto: Gesù promette loro una esperienza più profonda dello Spirito. Siamo davanti a due livelli, a due momenti del rapporto fra i discepoli e lo Spirito: il primo momento è dato dalla presenza di Gesù. Finché Gesù è presente, lo Spirito «*dimora presso di voi*»: cioè è ancora in una relazione di tipo esterno. Finché Gesù è presente, essendo Gesù la dimora stabile dello Spirito, anche i discepoli ne fanno una certa esperienza. Finché Gesù è presente, mentre i discepoli hanno una esperienza di Gesù, hanno anche una qualche esperienza dello Spirito in lui. Si potrebbero ricordare qui diversi temi di Gv: il fatto, ad esempio, che per Gv le parole di Gesù siano colme «*di Spirito*» è indicazione che nel Gesù terreno è data una certa esperienza dello Spirito per i discepoli (cfr. 6,63). Ma la promessa non riguarda l'oggi: essa è propriamente contenuta nei verbi al futuro. Gesù sta promettendo una più forte esperienza dello Spirito: «*Sarà in voi*» (v. 17). Lo Spirito che adesso, in quanto presente in Gesù, dimora *presso* i discepoli, in futuro sarà *dentro* loro. Poco prima Gesù ha detto che lo Spirito rimarrà con loro per sempre (cfr. v. 16). La promessa è in queste due frasi rivolte al futuro: nel futuro lo Spirito, che ora è presso di loro in Gesù, rimarrà con i discepoli per sempre (v. 16) e sarà in loro (v. 17). Gesù poco prima di sé ha detto: «*Ancora per poco sono con voi*» (13,23); adesso, del futuro, dice: «*Lo Spirito sarà con voi*». In tal modo si trasferisce allo Spirito la funzione di Gesù. Nel futuro lo Spirito assumerà il ruolo che è stato di Gesù e i discepoli avranno di questo Spirito un'esperienza molto più profonda: questa è la promessa.

3.4.3. Terza promessa: la venuta di Gesù dopo la risurrezione (vv. 18-20)

La prima promessa è stata quella delle opere più grandi: l'agire del Figlio continuerà, anzi raggiungerà il suo culmine dopo la Pasqua. La seconda promessa è stata lo Spirito: la funzione di Gesù come Paraclito sarà assunta dallo Spirito, l'essere di Gesù con i discepoli sarà assunto dallo Spirito, dunque il futuro dei discepoli contiene la promessa di una esperienza molto più intima, personale e profonda di quello Spirito che in forma iniziale hanno cominciato a sperimentare vedendolo all'opera in Gesù. La terza e la quarta promessa sono molto vicine, ma sono anche articolate al loro interno, tanto che noi preferiamo distinguerle.

La terza promessa riguarda la venuta di Gesù: Gesù viene. Questa venuta va interpretata primariamente in riferimento alle apparizioni del Risorto. La pericope di Gv 20,19-23 ha una sua prima e fondamentale chiave di lettura in 14,18-20; cioè, questi tre versetti si riferiscono primariamente (pure se non esclusivamente) alla venuta di Gesù la sera di Pasqua: «*Non vi lascerò orfani, verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete*» (vv.18-19). L'unico verbo usato in Gv 20 per indicare le apparizioni del Risorto è semplicemente «*Gesù venne*» (tre volte: vv. 19.24.26). Gesù è soggetto soprattutto di questo verbo al cap. 20. Dunque la promessa di 14,18-20 trova il suo compimento là: «*Non vi lascerò, verrò da voi*». La sua venuta si realizza prima di tutto la sera di Pasqua.

Dice il testo: «*Voi mi vedrete*». È un tema importante di Gv 20: «*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*» (20,20). «*Voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete*»: al cap. 20 non si trova il verbo "vivere", ma la comunicazione dello Spirito nell'apparizione serale di Gesù è esattamente la comunicazione della vita divina. Il futuro «*Voi vivrete*» diventa un presente la sera di Pasqua. La terza promessa descrive questa terza modalità della sua venuta: «*Verrò perché mi vedrete Risorto e attraverso il dono dello Spirito vi comunicherò la vita divina*». Gv non intende dire che ciò valga unicamente per i discepoli presenti la sera di Pasqua: la promessa vale anche per noi, però nel senso che noi tutti siamo rappresentati in quei discepoli storici. Certamente la vita non è data soltanto a loro; non di meno il principale episodio in cui si deve vedere adempiuta questa promessa è la sera di Pasqua.

3.4.4. Quarta promessa: Gesù e il Padre nel credente (vv. 21-26)

Gesù viene con un'ultima modalità. Si sta descrivendo quello che, con una terminologia non giovannea, è il "tempo della Chiesa": il tempo che la Chiesa vivrà fra l'Ascensione e la venuta finale. Nei vv. 21-26 si descrive così il quarto modo di venire di Gesù, prima del suo venire ultimo. Il clima è cambiato e adesso si parla di una venuta che si può definire "manifestazione". Gesù dice: «*Chi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*» (v. 21).

Cambia la persona soggetto dei verbi: si passa alla terza persona singolare; dopo si tornerà alla seconda persona plurale. Fino ad ora Gesù si è massicciamente rivolto a «*voi*», mentre adesso generalizza. È un indizio che qui l'orizzonte è divenuto più ampio che non la sera di Pasqua. Ora si parla di una venuta che non ha più di mira direttamente la sera di Pasqua; è un'altra forma di venuta. È una venuta che Gesù descrive come "manifestazione" e anche come "prendere dimora": «*Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (v. 23). Questa espressione non si riferisce alla sera di Pasqua: è un "venire per abitare". È differente, anche perché qui Gesù associa a sé il Padre. Inoltre quest'ultima venuta è segnata da una precisa condizione: «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.(...) Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (vv. 21-23). Questa venuta si realizza nella vita del credente, o meglio, dell'"amante"; è la venuta promessa a chiunque osserva i comandamenti di Gesù mostrando, attraverso tale osservanza, il suo amore per lui.

Gesù se ne sta andando, parte, va via; ma torna. Ci sono diversi modi del suo venire: l'ultimo è questo. Effettivamente è uno sguardo aperto sulla condizione di tutti i futuri credenti e "amanti"; lo sguardo si è dilatato sul futuro, oltre la sera di Pasqua.

Qui si trova una seconda menzione dello Spirito, che però non ha autonomia: «*Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (v. 26). È invalso l'uso di dire che ci sono cinque "detti" sullo Spirito nei "discorsi di addio", ma questo secondo "detto" del Paraclito non è autonomo, è strettamente collegato al tema della "Parola". Si sta dicendo che bisogna ascoltare la Parola e farla, che è necessario ascoltare il comandamento e osservarlo; in tale contesto si menziona lo Spirito, poiché esso ha una funzione essenziale nella nostra capacità di ascoltare la Parola. In questa ottica, in cui si ricorda che c'è una condizione da adempiere per poter sperimentare la forma di venuta di Gesù (cioè osservare la Parola), di nuovo appare lo Spirito. Ma qui lo Spirito non ha una caratteristica nuova o diversa rispetto a quella che è già stata affermata nella seconda promessa. Semplicemente viene spiegato che cosa significhi che è lo «*Spirito di verità*»: Egli svolge una funzione in ordine alla Parola di Gesù, cosicché la Parola possa essere ascoltata, quindi osservata, e dunque la venuta di Gesù nel cuore di chi lo ama sia resa possibile.